

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Antonio Spinosa

Pavia, 15 settembre 1973

Gentile dottore,

La ringrazio, anche a nome del Movimento, per l'articolo che ha scritto sul «Corriere» sulle vicende del federalismo in Italia. L'abbiamo tutti apprezzato molto. Poche volte si è scritto in Italia sul Movimento federalista con tanta simpatia e così acutamente.

Noi abbiamo scelto il ruolo di indicare la vera soluzione e di criticare quelle false perché qualcuno doveva farlo. Ma sapevamo che si tratta solo di una delle parti nel gioco complesso dell'unificazione europea. Certo criticiamo le Comunità, ma sappiamo anche che sono il risultato di una contraddizione reale: la necessità storica dell'unità europea, l'incapacità politica dei partiti e dei governi di giungere da soli sino ad una federazione. Il nostro problema reale è sempre stato questo: la soluzione di questa contraddizione.

A noi pare che si cominci a prendere in esame questa contraddizione se si tiene presente che non sono stati i governi e i partiti che hanno dato vita al sistema delle Comunità. È stato una specie di «colpo di mano» di Monnet e di Schuman. È un fatto che non si trova traccia della formazione di un disegno di questo genere, né della maturazione della volontà di realizzarlo, nella vita dei partiti e dei governi. Monnet aveva concepito un disegno funzionalista e l'impresa è rimasta nei limiti del funzionalismo (il termine però è equivoco perché si tratta di un fatto confederale).

Tuttavia a noi pare precisa l'indicazione strategica. Le vere svolte europee si fanno con colpi di mano, introducendo germi che i governi e i partiti devono gestire e perciò sviluppare. Si tratta di vedere se questo colpo di mano è possibile anche nei confronti dell'obiettivo finale: il trasferimento della formazione della volontà pubblica dalle nazioni all'Europa, ossia lo schieramento a livello europeo dei partiti, il voto europeo dei cittadini, ecc. Un fatto di questo genere aprirebbe una crisi risolvibile solo con una legittimazione costituzionale, quindi, in modo più o meno formale, con un fatto costituente. Questo è il significato che noi attribuiamo all'elezione generale europea prevista dal Trattato e

non realizzata dai governi proprio per le conseguenze che avrebbe. E noi pensiamo proprio che rispetto a questo obiettivo sia un colpo di mano il tentativo in corso in Italia per iniziativa dei federalisti, e in altri paesi per iniziativa di parlamentari nostri amici, di ottenere elezioni unilaterali europee per forzare la mano ai governi contrari smuovendo quelli esitanti.

È un discorso lungo quello della giustificazione di questo punto di vista. Noi abbiamo incominciato dallo studio del Risorgimento italiano (anch'esso un caso di creazione di uno Stato nuovo su un'area coperta da molti Stati che è stato risolto dal colpo di mano di Garibaldi che ha costretto Cavour a mutare la sua azione per una confederazione italiana in quella per la creazione dello Stato italiano).

Mi permetta di mandarLe il volume antologico che sta per uscire sui trent'anni di vita del Mfe. Le sarei molto grato se volesse dedicare mezz'ora di tempo al saggio nel quale ho illustrato la strategia di cui Le ho parlato (si trova a p. 352). Ma quando parliamo di strategia non risultano le ragioni ideali e il significato storico della nostra lotta. Ho cercato di descriverle nel volume pubblicato con Petrilli e Chiti-Batelli della Rai. Anche per questo basterebbe mezz'ora.

Io spero che il «Corriere» prenderà occasione dalle manifestazioni per il nostro trentennale per informare i lettori su che cosa sono e che cosa hanno fatto i federalisti in Italia. Finora ciò non è stato fatto, ed è certo che la legge di iniziativa popolare che abbiamo presentato nel 1969 al Senato sarebbe già passata se ci fosse stata una campagna di stampa. Lei capirà quale sia il nostro stato d'animo nel constatare che la nostra lotta per l'elezione generale europea, obiettivamente efficace a livello parlamentare, non ha dato luogo a una campagna di stampa in questi tempi in cui si fa una campagna di stampa per qualunque cosa.

La ringrazio ancora e La prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini

La stessa lettera, con poche variazioni nelle righe iniziali, è stata inviata a Domenico Bartoli, Direttore de «La Nazione» e ad Arrigo Levi, Direttore de «La Stampa».